

La Repubblica 25 Aprile 2006

Usurai allo sportello bancario

"Cravattari" dietro lo sportello bancario. Secondo le vittime, prestavano denaro a interessi usurari che oscillavano fra il 66 e il 79 per cento. Sono sette le persone raggiunte da altrettanti avvisi di garanzia emessi dalla Procura di Patti, a conclusione delle indagini condotte dalla Direzione investigativa antimafia di Messina e dalla Guardia di finanza di Sant'Agata di Militello. In cinque sono sospettati di aver fatto parte di un'associazione a delinquere che aveva organizzato un sistema creditizio parallelo a quello bancario: il denaro veniva offerto, con vertiginosi tassi di interesse, a imprenditori, artigiani, commercianti e privati cittadini dell'hinterland dei Nebrodi e della zona tirrenica della provincia di Messina. Epicentro di questo vorticoso giro di denaro, un piccolo centro: Longi, nel cuore del parco dei Nebrodi. Qui ha sede, con un solo sportello, la Banca di credito cooperativo Valle del Fitalia, il cui ex direttore generale, Paolo Motta, 54 anni, originario di Barcellona Pozzo di Gotto, ex calciatore dell'Igea Virtus e del Milazzo, si sarebbe adoperato, con la complicità di altri bancari, a concedere i prestiti a centinaia di clienti, pretendendo interessi stellari.

In particolare, nel corso delle indagini è stato accertato che, proprio grazie alla loro posizione, l'ex direttore generale e un dipendente dell'ex Banca del Sud di Messina, Giuseppe Cardullo, 52 anni, messinese, si erano creati un proprio bacino di utenza, composto da soggetti in condizioni economiche disagiate, che non erano in condizione di ricorrere al normale mercato creditizio. Assieme a Motta e Cardullo, con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata all'usura, sono indagati Sebastiano Calandi, 49 anni, di Longi, Hilda Brandner, 46anni, di origine russa, residente a Longi, e Loredana Tartivita, 34 anni, di Messina. Con la sola accusa di usura sono indagati Giovanni Munafò, 64 anni, e Pietro Madafferì, 46 anni, entrambi messinesi.

Nel febbraio scorso, quando la notizia delle indagini in corso è arrivata alla banca, Motta si è dimesso dal suo incarico. Intanto, grazie a complessi accertamenti bancari, estesi su un arco temporale di dieci anni, fino al luglio del 2000, e soprattutto alle dichiarazioni fornite da un centinaio di vittime dell'usura, si è potuta accertare in maniera meticolosa la natura dei rapporti fra gli indagati e i loro clienti.

Nell'ambito del procedimento penale - è stato spiegato in conferenza stampa - la Direzione investigativa antimafia e la Guardia di finanza hanno richiesto e ottenuto dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Messina l'applicazione della sorveglianza speciale e il sequestro cautelare dei beni personali di Paolo Motta: un fabbricato, un terreno, due fondi rustici, il 5 per cento del capitale sociale di un'azienda e titoli azionari, il tutto per un valore di 700 mila euro. Il difensore dell'ex direttore generale della banca, l'avvocato Daniela Agnello, sostiene che il suo assistito è estraneo ai fatti e chiede di essere interrogato e messo a confronto con i suoi accusatori.

Giovanna Betto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS